

Gazzetta del Sud 31 marzo 2010

La mafia tirrenica pericolosa come Cosa nostra

Estorsioni, appalti e riciclaggio sempre fortemente al centro degli interessi illeciti dei clan. L'assoluta preminenza dell'aggressione ai patrimoni mafiosi come obiettivo principale per contrastare i loro affari sporchi. La tradizionale suddivisione del territorio peloritano in tre aree d'influenza criminale, tra la zona tirrenica, la città e la fascia ionica. La "visibilità", in città, della famiglia mafiosa di Giostra. Ed ancora, il persistere della zona grigia come "blocco sociale mafioso".

È la prima relazione antimafia targata Giudo Lo Forte, il procuratore capo che s'è insediato il 19 settembre di due anni fa a Messina. Ed è raccolta nel documento finale, di quasi mille pagine, che ha siglato come ogni anno il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. Per la nostra provincia, così come avviene ormai da alcuni anni, il compito di raccogliere tutti i dati fondamentali e interessanti per la lotta alla mafia è toccato al sostituto della Dna Giusto Schiacchitano. Pubblichiamo questo documento fondamentale in più puntate. La prima riguarda il quadro generale, la seconda si occuperà della città.

L'EVOLUZIONE. La Distrettuale antimafia peloritana – scrive Schiacchitano –, in questo ultimo anno ha dovuto tener conto «non soltanto della varietà degli insediamenti di organizzazioni radicate nei diversi territori e dei rispettivi collegamenti con altre associazioni mafiose, ma anche della tendenza crescente della criminalità mafiosa a realizzare forme di aggressione e di condizionamento delle pubbliche amministrazioni e del sistema economico e produttivo mediante la pratica diffusa delle estorsioni, il condizionamento illecito dei pubblici appalti e soprattutto i diffusi fenomeni di riciclaggio». Siamo di fronte ad una «criminalità organizzata di tipo mafioso» che ha «interconnessioni con la

criminalità economica ed amministrativa». In concreto «la presenza ed il potere di controllo delle associazioni mafiose sono talmente penetranti e capillari, da interferire, sia pure in modi diversi, in gran parte delle attività lecite ed illecite produttive di reddito».

Il sostituto Schiacchitano sottolinea più volte il concetto di "interconnessione", e spiega che «si è registrata anche nel settore delle indagini riguardanti i reati contro la Pubblica amministrazione, atteso lo storico rapporto di infiltrazione per decenni attuato dalle organizzazioni mafiose nel tessuto della società civile, delle professioni e delle Istituzioni. Il caso di interconnessione più noto è, ad esempio, quello degli appalti pubblici; un settore nel quale le indagini fanno comprendere l'esistenza di un diffuso sistema di manipolazione illecita degli appalti, non riducibile a fenomeni di mera corruzione politico-amministrativa, ma operante con la interferenza, talvolta egemone, delle organizzazioni mafiose».

CRIMINALITA' ORGANIZZATA. La mafia in città e in provincia – scrive Schiacchitano –, «non ha cessato di esercitare il suo potere criminale sulle attività economiche e sociali del territorio, attraverso il sistema delle estorsioni, delle intimidazioni violente, degli attentati, dell'illecita influenza sugli appalti e del controllo delle attività criminali. Dalla analisi dei dati concernenti l'attuale fase delle indagini sulla

criminalità mafiosa si evince che la provincia di Messina può essere suddivisa in tre aree geografiche nell'ambito delle quali sono andate, nel tempo, a formarsi altrettante strutture criminali di stampo mafioso, ciascuna con caratteristiche proprie che la contraddistinguono dalle altre. Due aree sono costituite dalla fascia di territorio che, dipartendosi dai margini della città di Messina, si estendono, rispettivamente, lungo il Tirreno fino alla provincia di Palermo e lungo lo Jonio fino alla provincia di Catania. Esse, com'è facilmente intuibile, risentono dell'influenza delle organizzazioni mafiose insediate nelle due province limitrofe. Posta nel punto di confluenza delle prime due vi è la terza area, costituita dall'aggregato urbano della città di Messina, che può essere considerata una sorta di trivio in cui si incontrano la criminalità dislocata lungo il Tirreno, quella dislocata lungo lo Jonio e la 'ndrangheta calabrese.

LA GEOGRAFIA DELLE COSCHE. Ed ecco, secondo i più recenti risultati investigativi e giudiziari, com'è composta la "geografia mafiosa" nella nostra provincia: «La collocazione delle cosche nel territorio del Distretto – scrive Sciacchitano –, quale risulta dalle indagini, si può così indicare: Fascia tirrenica: famiglia di Barcellona Pozzo di Gotto; gruppo dei Mazzarroti e gruppo di S. Lucia della Mela; famiglia di Mistretta; gruppo dei Batanesi (opera a Mistretta e Tortorici), gruppo dei Tortoriciani (opera a Tortorici e Patti). Fascia ionica: clan Laudani di Catania (opera a Giardini Naxos), clan di Cinturino (opera a Giardini Naxos e Letojanni). Messina città: gruppo Giostra, gruppo Gravitelli, gruppo Camaro-Bisconte, gruppo Mangialupi, gruppo Santa Lucia sopra Contesse».

LA MAFIA TIRRENICA. E alla fascia tirrenica che il magistrato della Dna dedica un capitolo a parte e molto dettagliato secondo le ultimissime risultanze investigative, per descrivere l'estrema pericolosità delle cosche, che hanno ormai mutuato da tempo metodi e organizzazioni del tutto simili a Cosa nostra palermitana: «Secondo le più recenti analisi – scrive Sciacchitano – una particolare attenzione va dedicata alle associazioni mafiose della cosiddetta "fascia tirrenica" (da Tortorici a Mistretta, da Barcellona Pozzo di Gotto a Mazzarrà Sant'Andrea, a Santalucia del Mela e via dicendo). Già in passato non poteva certamente sfuggire l'esistenza di una forte e radicata presenza di tipo mafioso in questo territorio, caratterizzata (fra l'altro) dalle interferenze e dalle influenze esercitate ora da Cosa nostra palermitana, ora da Cosa nostra catanese. Ma le ultime indagini hanno rivelato un fenomeno in evoluzione abbastanza preoccupante. La mafia che chiameremo "barcellonese" o "tirrenica" per comodità di espressione ha infatti assunto una strutturazione e metodi operativi tendenzialmente omologhi a quella di Cosa nostra palermitana. Non si tratta più di gruppi criminali variabili e contingenti legati a determinati personaggi, ma si tratta di una strutturazione che, allo stesso modo che nella provincia di Palermo, si basa su una rigorosa ripartizione di competenze territoriali tra "famiglie" (la famiglia di Tortorici, la famiglia di Mistretta, la famiglia di Barcellona, la famiglia di Milazzo, la famiglia di Mazzarrà Sant'Andrea, la famiglia di Terme Vigliatore). Anche nel linguaggio che gli stessi mafiosi adoperano allorché vengono intercettati viene usata una terminologia che scolpisce e rende visibile questa nuova forma di strutturazione. Si parla

di famiglie, si parla di rappresentanti delle famiglie, con un linguaggio omologo a quello di Cosa nostra palermitana. Naturalmente poi, per la varietà e molteplicità degli interessi economici presenti in questo territorio (da quelli legati agli appalti a quelli connessi agli insediamenti turistici e così via) questa associazione mafiosa manifesta, esibisce una netta vocazione, propensione a cercare di acquisire in qualsiasi modo una sorta di controllo non soltanto dell'economia illegale, cioè delle attività specificamente criminali come il traffico di stupefacenti e le estorsioni, ma anche della economia legale, attraverso imprenditori che o sono mafiosi essi stessi, o sono comunque "amici" delle associazioni mafiose».

Tra gli episodi più emblematici di quest'ultimo periodo il magistrato della Dna cita l'omicidio di Carmelo De Pasquale, avvenuto il 15 gennaio del 2009 a Barcellona, per affermare che le indagini hanno evidenziato una matrice ben precisa, «individuata nella circostanza che il De Pasquale, ormai al di fuori da consorterie criminali, agiva senza rendere conto ad alcuno nella riscossione del pizzo sicché divenuto elemento di forte disturbo, sarebbe stato ucciso su mandato della mafia del posto».

Nuccio Anselmo

EME